

DUE CONCEZIONI DEL SUCCESSO
(PETR. SAT. 15.9, 18.6)

15.9 *Nolo quod cupio statim tenere
nec victoria mi placet parata*

L(=Imrtp)φ
2 *placet michi* φ

18.6 *Contemni turpe est, legem donare superbum:
hoc amo, quod possum qua libet ire via.
Nam sane et sapiens contemptus iurgia nectit,
et qui non iugulat victor abire solet.*

L(=Imrtp)O(=BRP)φ
3 *nectit* E (Messanensis deperditus): *flectit* ceteri, defendit Petrone 1993-1994, 98-99: *plectit*
i. *nectit* Sambucus
4 *at* Scheidweiler 1922, 1056, Tandoi 1992, 647 *iurgat* Scheidweiler *ibid.*, Nisbet 1962, 230
victus Nisbet *ibid.* *dolet* Heinsius ('in vet. cod.' Boschii), Burman

1. Nei due endecasillabi faleci di 15.9 e nei due distici elegiaci di 18.6 il personaggio petroniano recitante, prendendo lo spunto dalla situazione contingente illustrata nel racconto, esprime, in termini generali, la concezione del successo che gli appare più desiderabile. In entrambi i testi compare la prima persona verbale: nel primo con riferimento esclusivo alla preferenza del parlante, nel secondo accompagnata da sentenze che nelle intenzioni di chi le pronuncia dovrebbero avere validità universale e che comunque conferiscono intonazione gnomica al breve componimento.

I due versi di 15.9 seguono l'episodio del foro, nel quale Encolpio ed Ascilto rientrano fortunatamente in possesso di una tunica da loro perduta, nella quale erano state cucite alcune monete d'oro, che, a quanto sembra¹, sono ancora al loro posto. I nostri eroi rientrano tutti allegri al loro albergo, e a questo punto compaiono nel testo i due endecasillabi faleci.

Nella tradizione non appare nulla che faccia pensare che tra i versi e la prosa che li precede vi sia una lacuna, e se ne deve pertanto concludere che i due versi sono un commento di Encolpio, la voce narrante, come tanti altri

¹ Molti studiosi hanno visto nell'inciso di 15.8 *et recepto, ut putabamus, thesauro*, e addirittura in quello delle precedenti parole di Ascilto (13.3 *illa est tunica adhuc, ut apparet, intactis aureis plena*), la spia di una futura delusione dei due compari, nel senso che le monete non si trovino effettivamente nella tunica, o che vengano nuovamente perdute subito dopo. Cf. p. es. Ciaffi 1955, 37; Van Thiel 1971, 30 e n. 2, con la bibliografia citata (che però non esclude che le monete possano realmente trovarsi nella tunica); Aragosti 1979, 113-114 e n. 30; Slater 1990, 36 n. 25; Plaza 2000, 70; Courtney 2001, 64-65; Patimo 2001, 193. L'episodio del foro, che porta al ricupero della tunica, è esaminato a fondo da Focardi 1986; Patimo 2001; Patimo 2002.

inserti poetici nella prosa dei *Satyrica*, nei quali non di rado compare anche la prima persona². Non sono pochi, in effetti, gli studiosi che assegnano senz'altro ad Encolpio i nostri due versi³. In Italia, tuttavia, ha esercitato una forte influenza l'opinione di Paratore⁴, che senza alcun valido argomento li assegnava invece ad Ascilto. Gli studiosi che lo seguono, però, peccano d'incoerenza, in quanto non pongono prima dei versi una lacuna, che, come si è visto, non è segnalata dalla tradizione, ma che sarebbe necessaria, se si suppone che vi fosse in origine una didascalia che assegnava i due endecasillabi ad Ascilto⁵. Poiché sembrano infondati i sospetti di chi ritiene che i nostri versi siano fuori posto⁶, essi andranno dunque assegnati senza alcun dubbio ad Encolpio.

A mio parere questa è la sola poesia pervenutaci attraverso la tradizione diretta di Petronio ad essere sicuramente incompleta⁷. Vari testimoni del ramo *L* della tradizione petroniana, che, insieme con i *Florilegia*, è il solo a trasmetterci questi due versi, li fanno seguire da un segno di lacuna⁸. È vero che alcuni studiosi ritengono che queste indicazioni non abbiano fondamento e che tra il secondo endecasillabo e la prosa che lo segue nulla sia andato perduto⁹. Ma, anche ammettendo che nulla sia caduto nella prosa, i nostri

² P. es. Petr. 79.8; 132.8; 132.15; 133.3; 136.6; 139.2.

³ P. es. Ernout 1923, 12, che nella traduzione pone due punti alla fine delle parole che precedono i versi (lo stesso in Bracht Branham-Kinney 1997, 12-13); Barnes 1971, 311 n. 29 (dubitativamente); Slater 1990, 183; Patimo 2001, 193 n. 73.

⁴ Paratore 1933, II, 47: "i due versetti... vanno riferiti evidentemente (!) ad Ascilto che si vanta della sua presenza di spirito, col solito tono parodisticamente esagerato".

⁵ Così Pellegrino 1975, 234 (nessun segno di lacuna prima dei versi nel testo di Petronio: p. 5); Pellegrino 1986, 195 (nessun segno di lacuna prima dei versi nel testo: p. 79); Scarsi 1996, 18 e n. 1. Più coerente Walsh 1996, 11; 160, che, senza pronunciarsi sul personaggio cui vanno assegnati i versi, suggerisce di spostarli prima del cap. 11, a causa del *topos* in essi svolto, che ha applicazioni prevalentemente erotiche (vd. oltre, nota 12), e nella traduzione pone dei punti al termine delle parole che precedono gli endecasillabi.

⁶ Già González de Salas, *ap.* Burman 1743, II, 101; 181, univa i nostri versi a quelli di 93.2; ma se il *topos* è lo stesso, l'applicazione è diversa: il disprezzo per la *victoria... parata* non si accorda facilmente con quello per i cibi ordinari, anche se alla fine di quella poesia l'orizzonte si amplia. Qualcosa di simile anche in Burman 1743, I, 77. Bücheler 1862, 17, osserva in apparato: "hos versus... non haesisse credo superioribus", senza spiegare in alcun modo l'asserzione. Per Walsh 1996, 11; 160, vd. nota precedente.

⁷ Non lo sono né 128.6 (cf. Setaioli 1999) né 136.6 (cf. Setaioli 2004), né altre poesie tramandate insieme con la prosa dei *Satyrica*.

⁸ Più precisamente, appaiono uno o più asterischi in *p* (le due edizioni del Pithou), in *t* (l'*editio Tornaesiana*) e in *l* (il *cod. Leidensis Scaligeranus* 61), che in più reca in margine le parole *desunt multa*.

⁹ Così P. Cosci in Aragosti-Cosci-Cotrozzi 1988, 45, seguita da Aragosti in Aragosti-Cosci-Cotrozzi 1988, 1; 14 n. 1; Aragosti 1995, 162-163 n. 34. In questo modo Aragosti si pone in contraddizione con quanto aveva sostenuto in Aragosti 1979, 113-114 e n. 30, dove,

due versi comunicano indubbiamente l'impressione che si tratti dell'inizio di un componimento, che formula un tema il cui ulteriore svolgimento è andato perduto. Non sono il solo a ritenere che sia così¹⁰.

I nostri due versi, difatti, enunciano, piuttosto che svolgere, un *topos* assai diffuso nelle letterature antiche: quello dello scarso pregio di ciò che viene ottenuto senza lotta, attesa e fatica. L'immagine di una vittoria senza sforzo nasce probabilmente in riferimento alle gare sportive¹¹. Nella poesia alessandrina e poi in quella romana le si conferisce sovente un'angolazione erotica, vòlta a svalutare l'amore consentito o la troppo facile conquista amorosa¹². Il capostipite di questa impostazione può essere riconosciuto in un epigramma di Callimaco¹³ che esercitò notevole influenza sulla tradizione successiva. Ad esso allude chiaramente Orazio in una satira¹⁴, e il tema ricompare più volte nella stessa applicazione erotica nei poeti latini d'amore, da Ovidio ad Ausonio¹⁵. Ma l'applicazione erotica non era la sola. Nello stesso Petronio il *topos* riappare in seguito in riferimento al cibo: ciò che è

come si è visto (sopra, nota 1), sosteneva che l'inciso *ut putabamus* di 15.8 facesse presagire la delusione dei nostri eroi, che naturalmente doveva essere descritta in una parte perduta del testo (giustamente Aragosti rifiutava di vederla illustrata proprio nei nostri endecasillabi, contro Sage 1969, *ad loc.*). Plaza 2000, 70, mostra chiaramente che, se *ut putabamus* allude alla delusione di Encolpio e di Ascilto, il finale in cui appariva questo scioglimento è senza dubbio andato perduto.

¹⁰ Cf. p. es. Courtney 1991, 18: "the rest of the poem has been cut out by the excerptor".

¹¹ Cf. Otto 1890, 290, s. v. *pulvis* (2), che cita Hor. *epist.* 1.1.48-50 (*quis circum pagos et circum compita pugnax / magna coronari contemnat Olympia, cui spes / cui sit condicio dulcis sine pulvere palmae?*) e il corrispondente modo di dire greco ἀκονιτὶ νικᾶν. In due autori cristiani l'immagine sportiva è usata in senso analogo a quello di Petronio, per sottolineare che non c'è vittoria senza lotta: Ambros. *ep.* 10.73.29 *nulla enim sine adversario corona victoriae*; Hieron. *ep.* 14.10 *nemo athleta sine sudoribus coronatur*. L'espressione greca veniva già applicata per traslato alla sfera militare, come osserveremo anche in ambito latino: cf. p. es. Thuc. 4.73.2; Demosth. 18.200. In Xen. *Agas.* 6.3 l'applicazione è ancora alle gare sportive, ma già equiparate alla guerra.

¹² Come si è visto (sopra, nota 5), Walsh 1996, 160, suggerisce di spostare i nostri versi prima del cap. 11, perché ritiene che il *topos* in essi enunciato abbia anche qui valenza erotica.

¹³ Callim. *epigr.* 31 Pfeiffer (*AP* 12.102) Ὠγρευτής, Ἐπίκυδες, ἐν οὐρεσι πάντα λαγῶν / διφᾶ καὶ πάσης ἴχνια δορκαλίδος / στίβη καὶ νιφετῷ κεχρημένος· ἦν δέ τις εἶπη / 'τῆ, τόδε βέβληται θηρίον', οὐκ ἔλαβεν. / Χοῦμὸς ἔρωσ τοιόσδε· τὰ μὲν φεύγοντα διώκειν / οἶδε, τὰ δ' ἐν μέσσω κείμενα παρπέταται.

¹⁴ Hor. *sat.* 1.2.105-108 *'leporem venator ut alta / in nive sectetur, positum sic tangere nolit' / cantat, et apponit 'meus est amor huic similis; nam / transvolat in medio posita et fugientia captat'*.

¹⁵ P. es. Ov. *am.* 2.19.3 *quod licet ingratum est, quod non licet acrius urit; ars* 3.473-474 *mora semper amantes / incitat; 579 quod datur e facili longum male nutrit amorem*; Mart. 4.38.1 *satiatur amor nisi gaudia torquent*; Auson. *epigr.* 22.1 *hanc amo, quae me odit, contra hanc, quae me amat, odi; 56.1 hanc volo, quae non vult; illam quae vult, ego nolo; etc.*

semplice e comune viene svalutato a favore di ciò che è raro e costoso. Il tema, introdotto nella prosa¹⁶, è svolto in una poesia¹⁷ che, negli ultimi versi, abbandona l'applicazione particolare, per concludere con una sentenza di portata più generale: *quicquid quaeritur optimum videtur*¹⁸. Nei nostri endecasillabi ciò che viene svalutato e rifiutato è la *victoria... parata*. L'immagine potrebbe riferirsi alla sfera sportiva¹⁹, ma il parallelo con un testo di Livio mi fa credere piuttosto che nei versi petroniani, dove il *topos* riceve un'applicazione generale che ne fa una scelta di vita, si debba riconoscere piuttosto una metafora tratta dalla sfera militare²⁰.

Il testo di Livio cui abbiamo accennato²¹ fu additato già da Burman²² e richiamato in seguito da Stubbe²³, ma nessuno dei due ha osservato che Livio, pur riferendosi alla guerra, ha senza dubbio in mente il citato epigramma callimacheo sull'amore²⁴ e, più importante, che lo storico esprime diffidenza per chi, sul piano militare, ricerca soltanto una *parata victoria* – espressione cui è senz'altro da accostare *victoria... parata* del secondo verso di Petronio – e afferma che le guerre non si vincono di slancio (*impetu*), ma con la tenacia (*perseverantia*) – idea molto vicina a quella del primo endecasillabo pe-

¹⁶ Petr. 93.1 *vile est quod licet, et animus errore lentus iniurias diligit*.

¹⁷ Petr. 93.2. Cf. Setaioli 2009, 253-256.

¹⁸ Petr. 93.2.10. Si è visto sopra (nota 6) che González de Salas univa addirittura i nostri versi a quelli di 92.3. Le due poesie petroniane sono accostate anche da Habermehl 2006, 248.

¹⁹ Cf. Ambros. *ep.* 10.73.29 *corona victoriae*, citato sopra (nota 11)

²⁰ Un'applicazione militare dell'immagine collegata in origine alle gare sportive è in Gell. 5.6.21 *impulverea, ut dici solet, incruentaque victoria obvenit* (cf. l'uso greco: sopra, nota 11). Al campo militare ci riporta anche un parallelo in Tryphiod. 134 *μαντοσύνας καλέουσιν έτοιμοτάτην έπὶ νίκην* (cf. *victoria... parata*; parla Ulisse, e la vittoria è quella dei Greci sui Troiani). In Petronio, naturalmente, il riferimento alla sfera militare è solo metaforico.

²¹ Liv. 5.6.1 *si medius fidius ad hoc bellum nihil pertineret, ad disciplinam certe militiae plurimum intererat insuescere militem non solum parata victoria frui, sed si etiam res lentior sit, 2 pati taedium et quamvis serae spei exitum exspectare et si non aestate perfectum bellum, hiemem opperiri nec sicut aestivas aves statim autumno tecta et recessum circumspicere. 3 Obsecro vos, venandi studium ac voluptas homines per nives ac pruinas in montes silvasque rapit: belli necessitatibus eam patientiam non adhibebimus quam vel lusus vel voluptas elicere solet?... 7 An mediocre discrimen opinionis secuturum ex hac re putatis, utrum tandem finitimi populum Romanum eum esse putent cuius si qua urbs primum illum brevissimi temporis sustinuerit impetum, nihil deinde timeat, 8 an hic sit terror nominis nostri ut exercitum Romanum non taedium longinquaе oppugnationis, non vis hiemis ab urbe circumsessa semel amovere possit, nec finem ullum alium quam victoriam noverit, nec impetu potius bella quam perseverantia gerat?*

²² Burman 1743, I, 77.

²³ Stubbe 1933, 157.

²⁴ In entrambi c'è il richiamo alla caccia e compaiono espressioni identiche (Liv. *in montes* ~ Callim. *έν οὐρεσι*; Liv. *per nives ac pruinas* ~ Callim. *στίβη καὶ νιφετῶ κεχρημένος*).

troniano. Ritengo quindi probabile che Petronio si serva di una metafora tratta dall'applicazione militare del nostro *topos* per esprimere una concezione e una scelta di vita generale, fondata sull'idea che, in ogni campo, ciò che si ottiene presto e facilmente non è indice di un vero successo²⁵.

2. I due distici elegiaci di 18.6 sono senza alcun dubbio pronunciati da Quartilla²⁶; manca, è vero, una didascalia che avverta del passaggio dalla prosa ai versi, ma ciò avviene in parecchi altri casi²⁷. I versi sono anzi concepiti come la conclusione del discorso della sacerdotessa iniziato in prosa, quasi ad illustrare, attraverso una concezione del successo formulata per sentenze gnomiche di portata generale, la sua decisione di non rinunciare comunque a ricevere soddisfazione, qualora Encolpio ed Ascilto non si fossero mostrati disposti ad offrirgliela spontaneamente, salvo mostrarsi generosa una volta raggiunto lo scopo²⁸. Non c'è quindi nulla che faccia pensare che qualcosa sia caduto prima dei nostri versi²⁹, mentre ciò è probabilmente avvenuto dopo di essi³⁰. Quanto al testo, ritengo che quello sopra riportato, che corrisponde del resto a quello accolto dalle principali edizioni, risulti soddisfacente³¹. Il solo vero problema s'incontra al v. 3, dove *nectit* appare comunque preferibile a *flectit* recato dalla maggior parte della tradizione³². Di

²⁵ L'idea perdura fino alla fine dell'antichità. Cf. p. es. Cassiod. *var.* 9.24.10 *diutius quidem differendo pro te cunctorum vota lassavimus, ut et benivolentiam in te probaremus generalitatis et cunctis desiderabilior advenires. Habet enim hoc humana condicio, ut celerius adepta fastidio sint, dum omne pretiosum vilescit oblatum et contra dulcius accipitur, quod sub aliqua dilatione praestatur.*

²⁶ E' probabilmente una svista l'attribuzione dei versi ad Encolpio che si trova in Sullivan 1968, 194 e n. 1. Cf. Barnes 1971, 284 n. 7.

²⁷ P. es. Petr. 14.2 (se è giusta la trasposizione di questo carme: vd. Setaioli 1998, 152-153); 15.9; 79.8; 80.9; 82.5 (privo peraltro di contesto); 83.10; 126.18; 127.9; 131.8; 132.15; 135.8; 137.9; 139.2 (privo di contesto).

²⁸ Ciò è riconosciuto dai numerosi editori che chiudono alla fine dei versi le virgolette aperte all'inizio del discorso di Quartilla in 18.5 *'facio' inquit 'induitias vobiscum...* Cf. ad es. Bücheler 1862, 20, ed edizioni successive; Cesareo-Terzaghi 1950, 12; Müller 1961, 17, ed edizioni successive; Giardina-Cuccioli Melloni 1995, 19. Tra le edizioni divulgative, p. es. Aragosti 1995, 168; Reverdito 1995, 22; Scarsi 1996, 20-22. Analoga osservazione in Slater 1990, 162: "she has delivered her set speech to persuade the two and caps it with verse".

²⁹ Eventualità non esclusa da P. Cosci in Aragosti-Cosci-Cotrozzi 1988, 63, e da Sommariva 1990, 78 n. 1.

³⁰ Dopo la poesia *l* e *t* indicano lacuna; il primo testimone reca anche la scritta *desunt* in margine. Secondo Van Thiel 1971, 12; 33, i versi di 18.6 erano in origine immediatamente seguiti da 19.2. Il brano 18.7-19.1 sarebbe stato inserito a torto da *L* dopo la poesia.

³¹ Al v. 2 *qua libet* va ovviamente scritto separato: cf. Sommariva 1990, 79.

³² Cf. Ov. *am.* 2.9.45 *iurgia nectat*, già citato da Sambucus (cf. Burman 1743, I, 90); anche Ov. *am.* 2.2.35; e vd. *TLL* VII 2, s. v. *iurgium*, 666, 4-6. Petrone 1993-1994, 98-99, difende *flectit* citando vari testi, il più calzante dei quali è Petr. 58.1 *flexit convicium in puerum.*

qualche proposta di emendamento, a mio parere da non accogliere, ho dato conto in apparato. Per un panorama più completo rimando all'eccellente studio di Grazia Sommariva, che costituisce anche il più approfondito saggio esegetico finora dedicato alla poesia di Quartilla³³.

Dopo aver rilevato il carattere gnomico dei nostri versi, nei quali il personaggio recitante ricava considerazioni di carattere generale dalla situazione contingente in cui si trova ad agire³⁴, non senza tralasciare, aggiungiamo, di esprimere la propria personale concezione del successo, la studiosa ritiene di poter riscontrare nel carne lo schema epigrammatico da lei definito “del giusto mezzo”, nel quale due termini antitetici vengono scartati a favore di un terzo, intermedio fra i due³⁵. L'interpretazione della Sommariva ha precedenti in quelle di alcuni tra i primi interpreti moderni di Petronio, come González de Salas e Burman³⁶. Per la studiosa i due termini antitetici da respingere a favore di un ideale giusto mezzo non sono in prima linea quelli indicati nel primo verso: l'accettazione del disprezzo altrui (*contemni*) da un lato e il comportamento descritto dall'espressione *legem donare* dall'altro. A suo parere quest'ultimo comportamento si contrappone piuttosto a *iurgia nectit* del v. 3.

A questo punto va sottolineato che la Sommariva è senz'altro nel giusto nella sua interpretazione di *legem donare superbum* nel senso di “condonare l'azione cui la legge dà diritto (cioè rinunciare a valersi della legge per ottenere la giusta soddisfazione) è atto di superbia”³⁷. Burman riteneva che la

Nella nostra poesia manca però un complemento che indichi contro chi verrebbero ritorti gli *iurgia*.

³³ Sommariva 1990.

³⁴ Sommariva 1990, 78. Il carattere gnomico della poesia è sottolineato anche da Paratore 1933, II, 56; P. Cosci, in Aragosti-Cosci-Cotrozzi 1988, 63; Petrone 1993-1994, 98; Yeh 2007, 506. Da parte sua Barnes 1971, 277, parla non a torto di “obscurity” e “sententiousness” a proposito di questa poesia. Anche per Yeh 2007, 506, il carne è tenuto insieme da nessi allitteranti, come *sane/sapiens*, più che da un ragionamento logico. Già Burman 1743, I, 89, annotava: “varie hoc epigramma exercuit eruditos”.

³⁵ Sommariva 1990, 79-80. Si tratta dello schema già individuato da Citroni 1975, 191-192 (a proposito di Mart. 1.57).

³⁶ González de Salas, *ap.* Burman 1743, II, 107: “medium vero inter utrumque [cioè tra *contemni* e *legem donare*] viam tenere ipsam (= Quartillam) discupere”; Burman 1743, I, 89: “servandam, docet Quartilla, esse mediocritatem”. Sommariva 1990, 79-82, non manca di rilevare questi precedenti.

³⁷ Per questo significato di *donare* cf. *TLL* V 1, s. v. *dono*, 2014, 57-74, che riporta anche il nostro passo petroniano. Hanno inteso rettamente l'espressione Burman 1743, I, 89: “remittere actionem lege datam”; Mössler 1891, 729; Scheidweiler 1922, 1055-1056; W. Ehlers, in Müller-Ehlers 1983³, 35: “verzeihn”; Courtney 1991, 18: “to give up one's legal rights”; Aragosti 1995, 169: “praticare l'indulgenza”; Reverdito 1995, 23: “perdonare”; Petrone 1993-1994, 97: “concedere indulgenza”. Ciononostante, sono molti gli studiosi che erroneamente

superbia consistesse nel credere di non aver bisogno della legge³⁸, e vedremo presto che a mio parere ha colto un punto essenziale del componimento petroniano.

Si potrà anche essere d'accordo con la Sommariva quando respinge l'interpretazione di Burman, secondo il quale Quartilla ammette entrambi i comportamenti indicati al v. 1 (reagire al disprezzo o rinunciare a valersi della legge), riservandosi di sceglierne uno in base alle circostanze³⁹. Preciserei però che ciò che Quartilla rifiuta, oltre a *legem donare*, non è reagire al disprezzo, ma al contrario subirlo. In questo senso mi sembra incontestabile che i due atteggiamenti descritti al primo verso vengono entrambi rifiutati: *turpe* e *superbum* sono due aggettivi che in maniere diverse esprimono il rigetto dell'uno e dell'altro. Ma si tratterà davvero di due condotte contrapposte e incompatibili?

Al v. 2 la Sommariva⁴⁰, sulla scia di Tandoi⁴¹, stacca le parole *quod possum* dal precedente *amo*, intendendole come un inciso restrittivo: “per quanto mi è possibile”. *Amo* reggerebbe quindi l'infinito *ire*: “amo (nel senso di ‘sono solita’), per quanto posso, seguire la via che mi piace”. Quartilla indi-

intendono l'espressione nel senso di “imporre la (propria) legge”: González de Salas, *ap.* Burman 1743, II, 107 (che accosta *legem donare* a *legem... accipere* di 25.3); Heseltine 1913, 27; Ernout 1923, 15; Cesareo-Terzaghi 1950, 12; Ciaffi 1967², 94; Canali 1990, 39; Cicu 1992, 19; Scarsi 1996, 23; Bracht Branham-Kinney 1997, 16; Yeh 2007, 506. Quanto a *superbum*, sono molti, anche fra gli studiosi che intendono giustamente *legem donare*, coloro che lo interpretano erroneamente nel senso di “bello”, “splendido”, “magnifico”: p. es. Heseltine 1913, 27; Scheidweiler 1922, 1056; Ernout 1923, 15; Cesareo-Terzaghi 1950, 12; W. Ehlers, in Müller-Ehlers 1983³, 35; P. Cosci, in Aragosti-Cosci-Cotrozzi 1988, 63-64 (poiché la Cosci fa corrispondere *legem donare* a *a constituta lite dimitto*, *superbum* deve avere senso positivo); Courtney 1991, 18; Cicu 1992, 19 (“Quartilla... *ama* imporre la sua legge”); Petrone 1993-1994, 97 (“con la grandezza dei vincitori”); Tandoi 1992, 646 (“Quartilla rinuncia *volentieri* a valersi della legge); Aragosti 1995, 169; Reverdito 1995, 23; Scarsi 1996, 23; Bracht Branham-Kinney 1997, 16; Yeh 2007, 506. Ciononostante, il significato di *superbum* illustrato sopra, nel testo, è a mio parere incontrovertibile: cf. *OLD* s. v. 2a (che include anche il nostro passo) e il parallelo in Petr. 30.10-11 *superbus ille sustulit vultum et... inquit... ‘dono vobis eum’*.

³⁸ Burman 1743, I, 89: “neque etiam ita inciviler nos efferre debere, ut inferioribus ita superbe et arroganter gratiam faciamus delictorum, quasi lege nobis non opus esset, quae unicuique civi remedium praestat contra iniurias”. Cf. Mössler 1891, 729: “qui poenam lege irrogatam remittit, legem despiciatui habere videatur”.

³⁹ Burman 1743, I, 89: dal v. 2 si ricaverebbe che Quartilla “dicit se probare viam utramque, et pro re nata posse vel intendere actionem et litem, vel remittere”. Sommariva 1990, 81-82, respinge questa interpretazione in quanto si contrappone allo schema epigrammatico “del giusto mezzo”.

⁴⁰ Sommariva 1990, 82-83.

⁴¹ Tandoi 1992, 646. Si tratta di uno scritto postumo, che la Sommariva poté vedere prima della pubblicazione.

cherebbe la condotta da lei abitualmente seguita⁴², per quanto le è possibile: la clemenza, che costituirebbe il giusto mezzo tra *iurgia nectere* e *legem donare*⁴³. La studiosa trova conferma a questa sua interpretazione nella prosa che precede: Quartilla mostra prima indulgenza per la giovane età dei rei⁴⁴, mentre in seguito ne prospetta la punizione⁴⁵. Nei versi affermerebbe che la sua indulgenza è non annullata, ma tuttavia limitata dal rispetto dovuto alla legge. Ama seguire la via che le piace, la clemenza, ma solo per quanto le è consentito dalla legge.

Il perno su cui si regge quest'approccio esegetico, come ben si vede, è l'interpretazione di *quod possum* in senso restrittivo, svincolato dalla dipendenza da *amo*. E' certamente vero che il *Thesaurus linguae Latinae* elenca, oltre al nostro, solo altri due casi di *quod* retto dal verbo *amo*⁴⁶; ma ciò che né Tandoi né Sommariva hanno preso in considerazione è che questo *quod* è preceduto dal dimostrativo *hoc*, che sicuramente dipende da *amo* e che difficilmente può essere staccato dal successivo *quod*, rispetto al quale è chiaramente prolettico⁴⁷. Il fatto che ci siano pochi esempi di *amo* seguito da *quod* ha meno rilevanza, mi pare, della frequenza di costrutti con *quod* preceduto da *hoc* prolettico⁴⁸. *Quod possum* dipende quindi da *amo*, e queste parole, lungi dall'essere oziose, come sono sembrate ad alcuni⁴⁹, servono a sottolineare l'assoluta libertà di Quartilla⁵⁰ – non i limiti posti dalla legge alla sua inclinazione alla clemenza, come vorrebbe la Sommariva.

Con questa dichiarazione di totale libertà Quartilla intende contrapporsi a qualcuno che a suo modo di vedere non ne gode al pari di lei? La risposta è suggerita dal verso successivo, nel quale, a prima vista in maniera inaspettata, si affaccia la figura del sapiente. Secondo la Sommariva⁵¹ la *sapientia* qui

⁴² Cf. il greco φλέω. Per *amo* seguito dall'infinito in questo senso cf. *TLL* I, s. v. *amo*, 1956, 35-59.

⁴³ Sommariva 1990, 83-84.

⁴⁴ Petr. 17.6.

⁴⁵ Petr. 18.5.

⁴⁶ *TLL* I, s. v. *amo*, 1956, 32-34: Lucan. 8.78 *ipsum quod sum victus ama*; Sidon. *epist.* 2.10.1 *amo in te quod litteras amas*.

⁴⁷ Si noti che anche nel passo lucaneo citato alla nota precedente *quod* è preceduto dal dimostrativo *ipsum*. Per *quod* epesegetico di un dimostrativo cf. Kühner-Stegmann 1971, 270-271; per *hoc... quod* cf. Hofmann-Szantyr 1972, 574.

⁴⁸ Cf. *OLD* s. v. *quod* 2a. Tra i vari esempi che si potrebbero citare ne scelgo uno che mi sembra affine al nostro verso petroniano: Hor. *sat.* 1.6.62-63 *magnum hoc ego duco / quod placui tibi*.

⁴⁹ *Quod amo* non viene tradotto, p. es., da Reverdito 1995, 23, e da Yeh 2007, 506.

⁵⁰ Efficace la traduzione di Ernout 1923, 15: "j'aime pouvoir, comme je le peux, suivre librement ma voie". Vedremo fra poco che la libertà di Quartilla intende contrapporsi probabilmente al dogmatismo delle utopie filosofiche.

⁵¹ Sommariva 1990, 86-88.

esposta da Quartilla vuol essere la caricatura di quella del sapiente stoico descritto da Seneca. Ritiene in particolare che i nostri versi siano vicini ad un passo del *De clementia*⁵². Sebbene i contatti da lei additati fra questo testo senecano e il nostro epigramma non mi sembrano particolarmente stringenti⁵³, ritengo però indubbio che, nell'intenzione di Petronio, il *sapiens* invocato da Quartilla alluda effettivamente al sapiente stoico. La Sommariva aggiunge⁵⁴ che Quartilla mette in luce e contesta un aspetto del pensiero di Seneca che le appare discutibile: il carattere imperturbabile e inaccessibile alle offese del sapiente, quale viene descritto in tutta l'opera del filosofo e in particolare nel *De constantia sapientis*. In realtà, però, i versi di Quartilla non affermano che il sapiente *ha il dovere* di tutelare la propria dignità e di difendersi dal *contemptus*, come fa loro dire la Sommariva, ma che *in effetti* si comporta così (*contempus iurgia nectit*)⁵⁵. Se c'è polemica con Seneca e lo stoicismo, pertanto, essa verte semmai sul carattere chimerico del *sapiens* superiore alle ingiurie e non toccato dalle passioni, dato che nella rappresentazione di Quartilla anch'egli (o, come la sacerdotessa maliziosamente sembra suggerire, chi si proclama *sapiens*) reagisce al *contemptus*⁵⁶.

Ricevono adesso nuova luce le due alternative enunciate al v. 1. Si è visto che per Quartilla esse sono entrambe da scartare⁵⁷; ma sopportare il *contemptus* e rinunciare a valersi della legge non sono necessariamente alterna-

⁵² Sen. clem. 2.7.1 *ei ignoscitur qui puniri debuit; sapiens autem nihil facit quod non debet, nihil praetermittit quod debet: itaque poenam quam exigere debet non donat, 2 sed illud quod ex venia consequi vis honestiore via tribuet. Parcet enim sapiens, consulet et corriget, idem faciet quod si ignosceret, nec ignosceret, quoniam qui ignoscit fatetur aliquid se quod fieri debuit omisisse. Aliquem verbis tantum admonebit, poena non adficiet, aetatem eius emendabilem intuens... 3 Haec omnia non veniae sed clementiae opera sunt... Ignoscere autem est quem iudices puniendum non punire, venia debita poenae remissio est.*

⁵³ E' vero che nel passo senecano appaiono l'espressione *poenam... donat*, vicina a *legem donare* di Petronio, e l'accento all'indulgenza verso la giovane età che è anche in Petr. 17.6; ma, a differenza del sapiente senecano, Quartilla non si propone di correggere i colpevoli, ma dichiara senza infingimenti di mirare ad una riparazione personale (18.5). La giovane età dei rei è vista come un'attenuante, non come una circostanza favorevole al ravvedimento. La conclamata azione "pedagogica" del cosiddetto sapiente nei confronti degli offensori è denunciata come ipocrita. Vd. oltre.

⁵⁴ Sommariva 1990, 87-88.

⁵⁵ Giustamente Petrone 1993-1994, 98: "facendo citare a Quartilla... il caso... del saggio che, contravvenendo ai suoi principi, anch'egli infine reagisce, Petronio scherza con la logora chiacchiera dello stoicismo a lui contemporaneo".

⁵⁶ Del resto, quale sia l'atteggiamento di Petronio verso la *sapientia* si ricava da passi come 91.9 (il *pectus sapientia plenum* è quello di Gitone, che ha preferito ad Encolpio il più forte Ascilto). Cf. anche 94.1, dove la *sapientia* di Gitone si accompagna alla sua bellezza.

⁵⁷ E che quindi *superbum* non può significare "bello", "splendido", "magnifico" o simili: cf. sopra, nota 37.

tive incompatibili: chi, come il chimerico sapiente stoico, si ritiene inaccessibile alle offese, e quindi dispensato dal ricorrere alla protezione della legge, è, nella concezione romana tradizionale, allo stesso tempo *contemptus*, in quanto non si cura di tutelare la propria dignità in base ai parametri sociali comunemente accettati, e *superbus*, in quanto si ritiene superiore alla legge, collocandosi in tal modo doppiamente fuori della società. L'etica predicata dallo stoicismo, sembra qui dire Quartilla, è incompatibile con il costume romano – anzi con la realtà stessa, in quanto dal v. 3 si evince che un sapiente come quello stoico non può esistere⁵⁸. Non stupisce in Petronio (e nel suo personaggio) lo scetticismo nei confronti di chi professava l'adesione a ideali filosofici più o meno utopistici; e che egli ha in mente personaggi contemporanei (Seneca? Demetrio?) è suggerito anche da una poesia vicina alla nostra, in cui vengono presi di mira, come incapaci di comportarsi realmente secondo i loro ideali, i Cinici del tempo⁵⁹.

Il sapiente ideale degli Stoici, dunque, non esiste. Ma Quartilla si spinge più in là: mentre il sedicente *sapiens* reagisce in maniera aggressiva ben lontana dalla sua vantata imperturbabilità⁶⁰, Quartilla, che senza le ipocrisie di quest'ultimo dichiara di mirare non a correggere i rei ma ad ottenere soddisfazione, è capace, se lo vuole, di usare moderazione, e soprattutto segue una via liberamente scelta, non astratti dogmi filosofici⁶¹; lei stessa, sembra quasi suggerire, è la vera *sapiens*, in quanto intellettualmente libera. Va da sé che, se le due alternative del v. 1 non sono contrapposte e incompatibili, non è più necessario cercare nell'epigramma una struttura fondata sullo schema “del giusto mezzo”⁶².

⁵⁸ Si osservi la formulazione di questo verso: *nam sane et sapiens contemptus iurgia nequit*. Quartilla dice: i due atteggiamenti indicati al v. 1 sono entrambi da scartare; “prova ne sia (*nam*) che in realtà (*sane*) anche (*et*) il [cosiddetto] sapiente (che in teoria non dovrebbe curarsi del *contemptus* e dovrebbe condonare l'azione legale), quando è colpito dal *contemptus* ricorre alle liti”. E' chiaro sia che l'ideale dell'imperturbabilità stoica viene considerato irrealista sia che la figura del *sapiens* era presente fin dall'inizio alla mente di Quartilla.

⁵⁹ Petr. 14.2.3-4 *ipsi qui Cynica traducunt tempora pera / non numquam nummis vendere verba solent*. Cf. Setaioli 1998, 157-158.

⁶⁰ Come sembra suggerire *iurgia nequit*. *Iurgium* pare termine tecnico per indicare le liti giudiziarie, ma gli compete una connotazione negativa rispetto ad altri termini: cf. Sommariva 1990, 85.

⁶¹ La clemenza di Quartilla è tutt'altro che “nutrita di cultura filosofica”, come sostiene Sommariva 1990, 88; al contrario, si contrappone alle utopie filosofiche.

⁶² Si può continuare a vedere, con la Sommariva, nell'ultimo verso (*et qui non iugulat victor abire solet*) un termine medio tra *legem donare* e *iurgia nequit*, ma senza individuare, come la studiosa, la formulazione del giusto mezzo nel v. 2; questo indica la libertà assoluta (anche intellettuale, come si è visto) di Quartilla, non la sua inclinazione verso la clemenza, frenata dal rispetto per la legge.

Tutto l'epigramma è impostato su una pervasiva metafora giuridica⁶³: oltre a *legem donare* e a *iurgia*, anche l'ultimo verso contiene un'immagine ricavata dalla medesima sfera. Il verbo *iugulo* compare infatti non di rado in un particolare senso traslato che gli conferisce il senso di sconfiggere l'avversario in tribunale⁶⁴. Va tuttavia sottolineato con forza che si tratta soltanto di una metafora. Prima dei versi Quartilla afferma che, se Encolpio e Ascilto non si fossero spontaneamente dichiarati pronti ad offrirle soddisfazione, avrebbe fatto ricorso, per ottenerla, non alla legge, bensì alla violenza⁶⁵. Solo lo pseudo-sapiente, forse, è tanto ingenuo da sgolarsi nei tribunali per tutelare un onore del quale, se fosse coerente coi suoi principi, non dovrebbe curarsi. Anche lui, però, come Quartilla, non è disposto né a subire il *contemptus* né a *legem donare*. Quartilla non rinuncia al diritto che in teoria le è garantito dalla legge; ma sa che sulla legge non si può fare affidamento: tornano anche qui le idee espresse nella vicina poesia precedentemente citata⁶⁶. Apparentemente rispettosa della legge, che non va *donata*, Quartilla in pratica riconosce due sole vie attraverso le quali potrà avere soddisfazione: l'accordo personale o, in mancanza di questo, il farsi giustizia da sé, ricorrendo alla forza. Solo nel caso che l'abbia già ottenuta tramite la prima via potrà compiere il bel gesto di *non iugulare* l'avversario, cioè di non infierire oltre, di non dare il colpo di grazia⁶⁷. Non hanno torto quegli studiosi che ve-

⁶³ Già iniziata nella prosa precedente: Petr. 18.5 *a constituta lite dimitto*.

⁶⁴ Cf. i numerosi esempi citati in *TLL VII 2*, s. v. *iugulo*, 636, 58-77. Così, giustamente, intende anche Courtney 1991, 18. Sommariva 1990, 86, ritiene che l'immagine del v. 4 derivi invece direttamente dal gergo gladiatorio non filtrato attraverso il traslato forense (cf. anche *TLL VII 2*, 636, 51-52). Non credo che (a meno di porre virgola dopo *victor*) il concetto espresso dal nostro verso possa essere accostato a Sen. *epigr.* 6.3-4 (*desere confossum! Victori vulnus iniquo / mortiferum impressit mortua saepe manus*), come fa Burman 1743, I, 88-89.

⁶⁵ Petr. 18.5 *'facio' inquit 'indutias vobiscum et a constituta lite dimitto. Quod si non adnuissetis de hac medicina quam peto, iam parata erat in crastinum turba quae et iniuriam meam vindicaret et dignitatem'*.

⁶⁶ Petr. 14.2 (*quid faciunt leges...*). Cf. Setaioli 1998.

⁶⁷ Rinuncia infatti, metaforicamente, alla *constituta lis* (18.5). Quartilla non afferma che si vince cedendo (come le fa dire Sommariva 1990, 86 e n. 41), ma che si vince non infierendo. Non è quindi ammissibile l'idea che, nella mente di Quartilla, l'idea di *non iugulare* sia affine a quella di *legem donare*. Così Sommariva 1990, 86, e Petrone 1993-1994, 98; ma mentre questo accostamento può essere giustificato se, come la Petrone, si dà a *superbum* il senso di "bello", "splendido", "magnifico", molto meno lo è se, come fa la Sommariva (a mio parere giustamente), lo si intende come "atto di superbia". Più nel giusto è la Sommariva quando vede *non iugulare* come termine intermedio tra *legem donare* e *iurgia nectere*. Quartilla non è mai disposta a *legem donare*, ma presenta come atto magnanimo del vincitore *non iugulare* (ma solo come coronamento della vittoria ottenuta).

dono in questo discorso di Quartilla e nella poesia che lo conclude una chiara illustrazione della prepotenza del suo carattere⁶⁸.

L'ultimo verso, che esprime la concezione che Quartilla ha del successo, non indica dunque alcuna rinuncia da parte sua. Ella non si accontenterebbe mai di una semplice vittoria morale, se questa non comportasse il raggiungimento dei suoi scopi, ma⁶⁹ una volta ottenuti la vittoria può considerarsi piena se permette il bel gesto di non infierire sul nemico caduto.

Università di Perugia

ALDO SETAIOLI

OPERE CITATE

- A. Aragosti, *L'episodio petroniano del forum (Sat. 12-15): l'assimilazione dei codici nel racconto*, "MD" 3, 1979, 101-119
- A. Aragosti, *Petronio Arbitro. Satyricon*. Introd., trad. e note. Testo latino a fr., Milano 1995
- A. Aragosti-P. Cosci-A. Cotrozzi, *Petronio: l'episodio di Quartilla (Satyricon 16-26.6)*, Bologna 1988
- E. Barnes, *The Poems of Petronius*, Diss. Toronto
- R. Bracht Branham-D. Kinney, *Petronius. Satyricon*. Edited and transl., Berkeley-Los Angeles 1997
- F. Bücheler, *Petronii Arbitri Reliquiae*, ex rec. F.B., Berolini 1862
- P. Burman, *Titi Petronii Satyricon quae supersunt*. Editio altera, I-II, Amstelaedami 1743, rist. Hildesheim 1974
- L. Canali, *Petronio. Satyricon*, Milano 1990
- G.A. Cesareo-N. Terzaghi, *Petronio Arbitro. Il Romanzo Satirico*. Testo crit., trad. e comm., Firenze 1950
- V. Ciaffi, *Struttura del Satyricon*, Torino 1955
- V. Ciaffi, *Satyricon di Petronio*, Torino 1967²
- L. Cicu, *Donne petroniane. Personaggi femminili e tecniche di racconto nel Satyricon di Petronio*, Sassari 1992
- M. Citroni, *M. Valerii Martialis Epigrammaton liber primus*. Introd., testo crit. e comm., Firenze 1975
- E. Courtney, *The Poems of Petronius*, Atlanta 1991

⁶⁸ Cf. p. es. Cicu 1992, 19; Yeh 207, 505-506, che sottolinea la struttura metrica del carme: il primo distico (il cui esametro è olospondaico) mira a sottomettere l'autorevolezza della sentenza generale all'interesse personale di Quartilla.

⁶⁹ L'*et* che introduce il v. 4 ha chiaramente significato avversativo ("il cosiddetto sapiente ricorre alle liti, ma la vittoria è sempre – *solet* – di chi rinuncia a infierire"). Così intendono Heseltine 1913, 27 ("while"); Ernout 1923, 15 ("mais"); Pellegrino 1975, 238; Pellegrino 1986, 207; Sommariva 1990, 84 e n. 34; Tandoi 1992, 646-647 (che peraltro propone di correggere in *sed* o in *at*, per evitare la successione di due *et* non correlativi ai vv. 3 e 4); Reverdito 1995, 23 ("ma"). Per *et* avversativo, anche nell'età di Petronio, cf. Setaioli 2000, 64-65; per Petronio Petersmann 1977, 241 (cita Petr. 83.4; 63.6). Secondo Burman 1743, I, 90, e Mössler 1891, 729, i due *et* sono correlativi, indicherebbero cioè due situazioni parallele, non contrapposte (come il sapiente punisce solo con la parola – così Mössler –, così anche Quartilla si limiterebbe ai rimproveri, senza ricorrere a misure estreme).

- E. Courtney, *A Companion to Petronius*, Oxford-New York 2001
- A. Ernout, *Pétrone. Le Satiricon*. Texte ét. et trad., Paris 1923
- G. Focardi, *A proposito di Petr. Sat. 15,2: un'allusione giuridica in advocati... nocturni?*, "Sileno" 14, 1986, 57-72
- I.C. Giardina-R. Cuccioli Melloni, *Petronii Arbitri Satyricon*, Augustae Taurinorum 1995
- P. Habermehl, *Petronius, Satyrca 79-141. Ein philologisch-literarischer Kommentar*. Band I: Sat. 79-110, Berlin-New York 2006
- M. Heseltine, *Petronius*. With an Engl. Transl. by M.H. Seneca. *Apocolocyntosis*. With an Engl. Transl. by W.H.D. Rouse, Cambridge, Mass. 1913
- J.B. Hofmann-A. Szantyr, *Lateinische Syntax und Stilistik*, München 1972
- R. Kühner-C. Stegmann, *Ausführliche Grammatik der lateinischen Sprache*, II 2, Hannover 1971
- J. Mössler, *Quaestionum Petronianarum specimen novissimum*, "Philologus" 50, 1891, 722-730
- K. Müller, *Petronii Arbitri Satyricon*, München 1961
- K. Müller-W. Ehlers, *Petronius. Satyrca. Schelmenszenen*, Lat.-Deutsch, München 1983³
- G.M. Nisbet, Recensione a K. Müller 1961; W.V. Clausen, *A. Persii Flacci et D. Iunii Iuvenalis Saturae*, Oxford 1959, "JRS" 52, 1962, 227-238
- A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890
- E. Paratore, *Il Satyricon di Petronio*, I-II, Firenze 1933
- V. Patimo, *Petronio 12-15: lessico giuridico e travestimento parodico nella contesa del mantello*, "Aufidus" 15 (44), 2001, 165-193
- V. Patimo, *Gli advocati nocturni di Petr. 15,2: poliziotti o predoni?*, "Aufidus" 16 (46), 2002, 7-35
- C. Pellegrino, *Petronii Arbitri Satyricon*. Introd., ed. crit. e comm., Roma 1975
- C. Pellegrino, *T. Petronio Arbitro, Satyricon*. Introd., testo crit., comm. Vol. I. *I capitoli della retorica*, Roma 1986
- H. Petersmann, *Petrone's urbane Prosa. Untersuchungen zu Sprache und Text (Syntax)*, Wien 1977
- G. Petrone, *La 'ierofania' di Quartilla*, "Pan" 15-16, 1993-1994, 91-100
- M. Plaza, *Laughter and Derision in Petronius' Satyrca. A Literary Study*, Stockholm 2000
- G. Reverdito, *Petronio Arbitro. Satiricon*. Introd., trad. e note, Milano 1995
- E.T. Sage, *Petronius. Satyricon*. Annotated edition revised and expanded by B.B. Gilleleland, New York 1969 (1929¹)
- M. Scarsi, *Gaio Petronio. Satyricon*. Pref. di G. Chiarini, Firenze 1996
- F. Scheidweiler, *Drei Petronstellen*, "PhW" 42, 1922, 1052-1056
- A. Setaioli, *La poesia in Petr. Sat. 14,2*, "Prometheus" 24, 1998, 152-160
- A. Setaioli, *La poesia in Petr. Sat. 128,6 (con una postilla su 132,15)*, "Invigilata Lucernis" 21, 1999, 399-416
- A. Setaioli, *Facundus Seneca. Aspetti della lingua e dell'ideologia senecana*, Bologna 2000
- A. Setaioli, *La poesia in Petr. Sat. 136,6*, in: *Iucundi acti labores*. Estudios en homenaje a Dulce Estefanía Álvarez, Santiago de Compostela 2004, 413-426
- A. Setaioli, *Le poesie in Petr. Sat. 55,6 e 93,2*, "Prometheus" 35, 2009, 237-258
- N. Slater, *Reading Petronius*, Baltimore-London 1990
- G. Sommariva, *La 'sapientia' di Quartilla. Una rilettura di Petr. Satyr. 18,6*, "A & R", N.S. 35, 1990, 78-88
- H. Stubbe, *Die Verseinlagen im Petron*. Eingeleitet und erklärt, Philologus Suppl. XXV, Heft 2, Leipzig 1933

- J.P. Sullivan, *The Satyricon of Petronius. A Literary Study*, Bloomington and London 1968
 V. Tandoi, *Note critiche a versi del Satyricon e frammenti incerti*, in: V. Tandoi, *Scritti di filologia e di storia della cultura classica*, Pisa 1992, I, 646-650
 H. Van Thiel, *Petron. Überlieferung und Rekonstruktion*, Lugduni Batavorum 1971
 P.G. Walsh, *Petronius. The Satyricon*. Transl. with Introd. and Explan. Notes, Oxford 1996
 W.-J. Yeh, *Structures métriques des poésies de Pétrone: pour quel art poétique?*, Louvain-Paris-Dudley 2007

Con questo articolo si conclude una serie di lavori dedicata alle poesie brevi dei *Satyricon*. Indico qui di seguito i saggi precedenti: *Il novae simplicitatis opus (Sat. 132.15.2) e la poetica petroniana*, "Prometheus" 23, 1997, 145-164; *La poesia in Petr. Sat. 14.2*, "Prometheus" 24, 1998, 152-160; *Cinque poesie petroniane (Sat. 82.5, 83.10, 108.14, 126.18, 132.15)*, "Prometheus" 24, 1998, 217-242; *La poesia in Petr. Sat. 127.9*, "Prometheus" 25, 1999, 247-258; *La poesia in Petr. Sat. 128.6 (con una postilla su 132.15)*, "Invigilata Lucernis" 21, 1999, 399-416; *La poesia in Petr. Sat. 80.9*, "Prometheus" 27, 2001, 57-72; *La poesia in Petr. Sat. 79.8*, "Prometheus" 27, 2001, 136-144; *La poesia in Petr. Sat. 5*, "Prometheus" 28, 2002, 253-277; 29, 2003, 65-78; *Le due poesie in sotadei di Petronio (Sat. 23.3; 132.8)*, "Cuadernos de Filología Clásica. Estudios Latinos" 23, 1, 2003, 89-106; *I due 'epigrammi' di Trimalchione (Petr. Sat. 34.10, 55.3)*, "Prometheus" 30, 2004, 43-66; *La poesia in Petr. Sat. 136.6*, in: *Iucundi acti labores*. Estudios en homenaje a Dulce Estefanía Álvarez, Santiago de Compostela 2004, 413-426; *Vegetables and Bald Heads (Petr. Sat. 109.10.3-4)*, "Prometheus" 32, 2006, 233-244; *The Poem at Petronius, Sat. 137.9*, in: *Authors, Authority and Interpreters in the Ancient Novel*. Essays in Honor of Gareth L. Schmeling, Ancient Narrative, Suppl. 5, Groningen 2006, 274-293; *Le poesie in Petr. Sat. 55.6 e 93.2*, "Prometheus" 35, 2009, 237-258; *I versi in Petr. Sat. 109.9-10*, "Prometheus" 36, 2010, 151-167; *La poesia in Petr. Sat. 135.8*, "Prometheus" 36, 2010, 241-256; *La poesia in Petr. Sat. 134.12*, "MHNH" 9, 2009, 135-157; *La poesia in Petr. Sat. 131.8*, in corso di stampa in: "Anabases" 12, 2010 (= *Mélanges en l'honneur de Leandro Polverini «Rome et le christianisme: mutations, stratégies et créativité»*); *Encolpius and Priapus: the Poems at Petr. Sat. 133.3 and 139.2 and Priapus' Role in the Satyricon*, in corso di stampa in: *Order and Fantasy: The Roots of Fiction in Classical Antiquity*. Essays in honor of Prof. Bernhard Kytzler; *Poems in Petronius' Satyricon*, in corso di stampa in: *Wiley-Blackwell Companion to the Ancient Novel*.

Questi saggi, insieme con altri lavori petroniani, saranno prossimamente raccolti, in versione inglese completamente aggiornata, nel volume *Arbitri Nugae. Petronius' Short Poems in the Satyricon*, Frankfurt 2011.